

lamento, dopo la chiusura della discussione i proponenti di ordini del giorno hanno facoltà di parlare, per svolgerli, per un tempo non eccedente venti minuti, quando si siano iscritti prima della chiusura.

Il primo ordine del giorno è degli onorevoli Prunotto e Scotti.

« La Camera riconoscendo come nella risoluzione dei problemi agricoli sia riposta la restaurazione economica e finanziaria del nostro paese, confida che il Governo voglia esplicare una maggiore attività nell'opera di valorizzazione delle terre e della produzione agricola e a rivolgere speciali cure verso i contadini per la loro elevazione intellettuale, morale ed economica ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Prunotto ha facoltà di svolgerlo.

PRUNOTTO. Sarò breve nello svolgere il mio ordine del giorno.

Gli oratori che mi hanno preceduto nella discussione hanno insistito sulla necessità di ricavare il maggior rendimento dal terreno, ma hanno sorvolato sul principio fondamentale che il nostro paese deve quasi esclusivamente ricercare la sua restaurazione economica nell'agricoltura e non nell'industria siderurgica e meccanica. (*Approvazioni*).

Si è inneggiato alla nostra produzione, alla fertilità dei nostri campi, ma credo che ancora non si sia sufficientemente convinti delle giuste richieste dei contadini che sono i fattori principali dei miglioramenti che si desiderano avere dall'agricoltura né della importante necessità di risolvere il problema agricolo.

Io non ho qui la pretesa di farla da insegnante, ma come contadino ed ispirandomi semplicemente ai suggerimenti della pratica, dirò qualche parola intorno alla valorizzazione dell'agricoltura e cercherò alla meglio di esprimere il mio pensiero su alcuni argomenti che ritengo opportuno la Camera discuta ed anche sullo stato d'animo formatosi ultimamente nella classe dei contadini.

Prima di tutto dirò che l'Italia deve aspettare esclusivamente la sua rigenerazione economica dall'agricoltura.

Questo principio, nonostante le aperte opposizioni dei grandi industriali, oggi più

che mai viene a imporsi alla pubblica considerazione, specialmente dopo il fallimento dei nostri più importanti stabilimenti metallurgici.

La guerra aveva creato in Italia e forse da noi più che in ogni altro paese, una situazione economica anormale, e precisamente una diminuzione della produzione agricola per mancanza di mano d'opera, e una sovrabbondanza di produzione industriale, per gli imperiosi bisogni di materiale bellico.

Io sono perfettamente convinto che non si possa passare improvvisamente dall'industria all'agricoltura senza creare uno squilibrio, ma sono pure intimamente persuaso che da tale passaggio noi siamo ancora molto, ma molto lontani, sia per la resistenza dei grandi industriali, sia per l'opera del Governo: dei grandi industriali dico, perchè hanno in giuoco i loro capitali e i loro guadagni, del Governo perchè, forse per una concezione equivoca dei possibili introiti che si ripromette l'industria, o per soddisfare a particolari interessi, con leggi protezioniste esso continua a sussidiare ed alimentare l'industria parassitaria. (*Approvazioni a sinistra*).

Io credo che siano inutili i lamenti che si elevano e gli auguri che si formulano in quest'Assemblea; che a ben poco giovinno gli sforzi che si compiono per risollevarla dalla miseria il nostro Paese, se non si forma in tutti il convincimento di abbandonare a se stessa l'industria pesante, e dare all'agricoltura e quel posto d'onore che le spetta.

Ogni ricerca che si prefigga di trovare fuori dai campi il rimedio per risanare le esauste finanze dello Stato, io credo che sia una ricerca affannosa e vana; ogni sforzo pubblico e privato che non abbia per oggetto il miglioramento dell'agricoltura nazionale, io credo che sia destinato a procurare poca utilità quando qualche volta non divenga dannoso.

Non illudiamoci quindi sulle industrie. Gli esempi dell'« Ilva », dell'« Ansaldo » e possiamo aggiungere anche quello della Banca di Sconto, ci insegnano che per arrivare ad essere un grande paese non è questa la via da battere.

Noi crediamo di essere ancora in tempo per rimediare, se vogliamo, rivolgendo tutte le nostre energie verso le risorse del nostro suolo, riscattandoci dai tributi pagati all'estero, sfruttando le nostre ricchezze idri-